



Meglio dirselo

Il romanzo

Del rapporto tra adolescenti e adulti parla l'esordio come narratrice di Daria Colombo, «Meglio dirselo», pubblicato lo scorso anno da Rizzoli (pagine 235, euro 18,50): la storia di Lara, che ha alle spalle una giovinezza votata alla politica, è un'ex sessantottina e una famiglia molto impegnativa, con un marito assente e due figli adolescente, che riscopre affetti soffocati nell'intensità degli incontri con i vecchi genitori e nella rinnovata, silenziosa lotta contro l'indifferenza che la circonda.

LA POLITICA È GIOVANE SE SA SOGNARE

Come può la sinistra avvicinare le nuove generazioni? Rivendicando il diritto all'ideale e soprattutto ascoltandole e accettandone le differenze. Solo così sarà in grado di togliere i ragazzi dall'angolo in cui si sentono messi

DARIA COLOMBO
MILANO

Come coinvolgere le nuove generazioni è un quesito che la politica si pone da che esiste.

I partiti pensano da sempre che la soluzione sia lavorare per la diffusione delle loro idee e affinché queste si trasformino in ideali, specie presso i giovani. Spesso però, quando poi si trovano a fare i conti con alcune normali peculiarità dei ragazzi, come l'impazienza, la voglia di sperimentare, a volte l'incosapevole demagogia, il valore aggiunto della freschezza di idee o della novità passa in secondo piano e le nuove leve vengono quasi sempre emarginate o costrette a gavette interminabili.

Non lo si può certo attribuire solo a questo, sta di fatto che da un trentennio assistiamo ad un implacabile allontanarsi dei ragazzi dai partiti.

Ma perché i giovani oggi ci appaiono così inesorabilmente estranei dalla politica?

Cominciamo col prenderci le nostre responsabilità... Chi ce l'avrebbe detto all'epoca della fantasia al potere, quando eravamo così impegnati ad «ammazzare i padri», che i nostri figli avrebbero considerato i sessantottini come dei noiosi «bacchettoni»? Eppure i ragazzi cresciuti in un clima culturale eccessivamente politicizzato, lo hanno spesso percepito come troppo ingombrante e ne hanno preso le distanze, pur conservandone quasi sempre i valori.

Certamente un contributo nefasto all'allontanamento dalla politica l'ha dato il berlusconismo con il suo populismo cinico che ha inculcato

nei ragazzi (e negli adulti senza solidi anticorpi) l'idea amorale che gli affari di tutti si risolvono facendosi ognuno gli affari propri, a cominciare da chi ci governa.

Inoltre, oggi, i ragazzi cresciuti dopo la caduta del muro di Berlino, ci piaccia o no, sentono come anacronistici gli strumenti e le forme di lotta del novecento e gli stessi contenitori che li propongono e sentono l'urgenza di un cambiamento dei partiti considerandoli spesso impermeabili a quanto accade fuori di loro.

Come parlare dunque ad una generazione cresciuta nelle varie sconfitte, talvolta senza neppure percepirle, mobilitata solo sui diritti insidiati o negati (università, scuola pubblica, diritto allo studio), nella sordità o in antitesi ai partiti? (L'On-

Milano, Napoli e Cagliari È stata intercettata la loro urgenza di cambiamento

da, nel 2008 apriva i suoi cortei con striscioni che invitavano i politici a «starne fuori»...)

«I giovani ritornano se si percepiscono come partecipi di un cambiamento reale», dichiara Alessandro Capelli, 25 anni, dottorando in Statale, uno dei principali leader della campagna di Pisapia a Milano, indirizzata ai giovani.

«Premesso che io credo che i partiti siano indispensabili, penso anche che sia necessario salvarli da loro stessi - continua - bisogna farli ritornare ad essere un luogo attrattivo. Cominciamo con le "Primarie ovunque", che hanno un clamoroso effetto traino, soprattutto su noi giovani,

altrimenti tutto appare preconfezionato da una burocrazia che ha paura della sua stessa ombra». E ancora «Bisogna capire che la partita la si gioca tutti assieme, contaminandoci, ripensandoci come sinistra, in un modo nuovo. Oggi i ragazzi vivono una precarietà lavorativa ma anche esistenziale, si sentono messi nell'angolo o usati».

Racconta la sua esperienza, Alessandro.

«Con Giuliano (il neo sindaco) abbiamo avuto da subito la percezione di essere realmente parte del progetto. Ci è stato dato spazio di discussione, ci è stato permesso di affiancare le nostre competenze a chi aveva più esperienza di noi, non siamo stati usati solo come ragazzi-immagine o dei distributori di volantini ma portatori di esperienze diverse, ci siamo sentiti elementi fondamentali nella presa di decisioni, si fidavano di noi... Certo non sarebbe stato possibile smuovere l'immaginario giovanile su un progetto calato dall'alto o che non si differenziasse concretamente dallo status quo».

Insiste sul fatto che a Milano ma anche a Napoli e a Cagliari non hanno vinto perché il loro progetto era più di sinistra, ma perché li hanno intercettato l'urgenza di cambiamento dei ragazzi, i quali magari hanno scoperto solo strada facendo di essere di sinistra, in quanto slegati dalle logiche operative in atto.

Vanno usati, quindi, questi giovani per ricondurli alla politica, in senso buono naturalmente. Non bisogna temere di dar loro delle responsabilità, ma alimentare la loro capacità di sognare di avere degli ideali. Ma cosa significa in concreto?

Intanto ricordiamoci che la coscienza e gli orientamenti ideologici che durano nel tempo si formano